

La scoperta di un prezioso documento

NICOLO' ABBATE TIRANNO DI TRAPANI

Quali avvenimenti si siano svolti a Trapani dopo la morte di Federico III e fino all'avvento dei Martini non è ben chiaro. Manca, al solito, la documentazione. Negli stessi Archivi regi vi è, per quegli anni, una grave lacuna: le serie di volumi del Protonotaro e della Cancelleria del Regno sono lacunose e non è chiaro se le perdite debbano imputarsi ai molti trasporti subiti dagli uffici e dagli archivi oppure agli incendi appiccati durante la rivoluzione del 1848.

Di alcuni volumi della Cancelleria e del Protonotaro fu eseguita una copia all'incirca all'epoca di Rosario Gregorio e forse per incarico del Gregorio stesso; in tali volumi di copie si trovano alcuni documenti il cui originale è oggi perduto; ma ad ogni modo siamo male informati sui fatti di Trapani.

Di certo può dirsi solo una cosa: il territorio trapanese si trovò praticamente in mano degli Abbate i quali, con cariche ufficiali od abusivamente, lo governarono come cosa propria. Gli Abbate si trovarono poi a capo dell'insurrezione antimartiniana, quando parte della Sicilia sembrò voler rinnovare il Vespro contro i Catalani; con la definitiva vittoria di Martino il Giovane e del Duca di Mont Blanc gli Abbate furono sterminati. La loro scomparsa dalla scena creò quel vuoto di cui, quasi per la nota legge biologica, approfittarono i Fardella ed i Sieri per spingersi in primissimo piano ai primi del '400: tutta la storia del XV secolo trapanese sarà poi imperniata sulle rivalità e le lotte di queste due grandi famiglie, tendenti ambedue alla conquista di una effettiva signoria su Trapani, forse sull'esempio della signoria feudale di Marsala; i Sieri tentarono la via della ereditarietà delle cariche; i Fardella tentarono la via del colpo di Stato e del possesso feudale del territorio.

Ma questi fatti, che si inquadrano nella nuova mentalità del XV secolo, erano stati preceduti da quasi un secolo di disordini dei quali ci è giunta appena una eco: nel così detto periodo dei Vicariati gli Abbate in realtà spadroneggiarono sul territorio Trapanese ed Ericino, commetten-

capitoli ai Consoli del Mare di Trapani; fu largo di privilegi anche al Consolato Catalano di Trapani. Sembra quindi più opportuno attribuire la prigionia del Fisaula al regno di Federico stesso e porla quindi tra il novembre 1355 e il luglio 1359, cioè nel periodo della reggenza della principessa Eufemia, sorella del

di Carmelo Trasselli

defunto Ludovico e di Federico.

Questo ci permette di desumere la lettera del frammento che possediamo. Ma se appena appena ci allontaniamo dal testo e ricordiamo ciò che conosciamo della storia di Trapani dal Vespro al regno di Alfonso il Magnanimo, l'episodio del Fisaula ci appare come uno dei tanti episodi di lotte di partito e la più logi-

ca fra le interpretazioni di esso ci sembra questa: gli Abbate — Nicolò e Riccardo suo padre — tentavano di costituire un proprio stato nella Sicilia occidentale, come altrove in Sicilia andavano tentando i Ventimiglia conti di Collesano; Palmerio Abbate aveva contribuito a far venire in Sicilia i Catalani, contro gli odiati Francesi, perchè si era illuso che una dinastia di sovrani nelle cui vene scorreva il sangue di una figlia di Manfredi, potesse riportare la Sicilia agli splendori ed alla potenza dell'epoca sveva; i suoi discendenti, delusi in questa speranza, ed avendo constatato che Catalani e Francesi si equivalevano come stranieri dominatori, cercavano di ripristinare l'indipendenza attraverso l'indebolimento dell'autorità regia e senza intervento di altre potenze straniere.

Purtroppo non riuscirono che a produrre l'anarchia.

Carmelo Trasselli

MAC
e LU



Insieme con Luisa Rossi, il g...
al pubblico trapanese, sullo sc...
«Il Monello della strada», ne...
E' uno dei più interessanti

CRONACHE D'ARTE

Andrea Carrera, il "Pittore dotto", che lasciò la toga per il pennello

Uno degli aspetti più tipici che caratterizzano la pittura del '600 è rappresentato dal contrasto irriducibile fra il «Manierismo» dei Caracci ed il «Naturalismo» del Caravaggio. Fra le due opposte tendenze fiorirono, regionalmente, varie scuole che seppero, spesso intelligentemente, conciliare i due estremi avviando la pittura, senza eccessive scosse, verso quel salutare rinnovamento che prelude all'avvento della pittura moderna.

A questa tendenza equilibratrice appartiene, a mio modo di vedere, il pittore trapanese Andrea Carrera.

Insisto sul cognome Carrera (già accettato dal Biagi) e non Carreca giacchè per me non v'è alcun dubbio che egli appartiene a quella stessa famiglia di artisti che diede a Trapani i due fratelli Vito e Giuseppe (forse suoi zii) entrambi pittori, e quell'Andrea, scultore di Madonne, che ne è stato, verosimilmente, il nonno. Il fatto stesso che egli abbia firmato dei quadri col nome

lito artigiano un po' autodidatta che si eleva faticosamente e stentatamente, come tanti ne ebbe Trapani nel sei e settecento, egli è un autentico ed agiato intellettuale, dottore in utroque, che, attratto irresistibilmente dal fascino dell'arte (che è di casa nella sua famiglia), si dedica alla pittura abbandonando la professione di giudice che già esercitava. Formatosi a Palermo alla scuola di Pietro Novelli si reca successivamente a Roma dove studia con il Van Dyck completando così la sua preparazione culturale e tecnica. L'accurata preparazione del Carrera traspare da un esame obiettivo della sua vasta produzione. Egli fonde magnificamente nei suoi dipinti tutto il valore pla-

di Gaspere Giannitrapani

di governo della famiglia Abbate.

Il documento era, in origine, per quanto è dato ricostruirne dal frammento, una convalida, concessa da Federico IV il Semplice su parere di un consesso di giuristi, di un testamento olografo ed informe scritto da Riccardo Fisaula trapanese. La convalida fu concessa nel luglio 1359. I fideicommissari e curatori degli interessi del defunto Fisaula narrarono i motivi per i quali Riccardo non aveva potuto valersi dell'opera di un pubblico notaio. Questi motivi, salvo poche parole che più non si leggono, sono stati rispettati dal tempo.

Riccardo Fisaula, partigiano di Re Federico IV, era in lotta con Nicolò Abbate il quale lo fece prendere e lo rinchiuso prima nel Castello della Colombara e poi nel Castello dell'Isola di Favignana dove proibì a chiunque di avvicinare il prigioniero. Riccardo fu «macerato» dal carcere, dice il documento: cioè fu tanto mal trattato, probabilmente in qualche segreta sotterranea, che sentì ben presto avvicinarsi la morte.

Nulla sperando dalla pietà di Nicolò Abbate, chiese che gli venisse inviato un sacerdote al quale potesse confessare i propri delitti e qualche persona in presenza della quale potesse far testamento. Gli fu inviato un sacerdote ma non il notaio. Fece in modo, allora, da ottenere carta e penna e scrisse un testamento che sigillò col proprio sigillo. Dopo di che morì.

Federico IV, riconoscendo che Riccardo era morto perché «zelatore» del Re, convalidò il testamento. La copia redatta nel 1432 proseguiva, probabilmente, riportando le disposizioni testamentarie del Fisaula che ci sarebbero state utili per chiarire meglio la personalità e le parentele e le relazioni del testatore; ma purtroppo si arresta, come oggi l'abbiamo, alla regia convalida.

L'episodio rimane dunque oscuro. Se la prigionia del Fisaula debba considerarsi come un sequestro di persona o sia conseguenza di un fatto d'armi ignoriamo; se abbia fatto parte di un piano organico di Nicolò Abbate per liberarsi degli avversari o se sia stata un fatto sporadico ignoriamo ugualmente; Nicolò Abbate visse sotto Federico IV e sotto il predecessore di lui Ludovico il Fanciullo; ma Ludovico non fu, a quanto sembra dai pochi documenti superstiti, osteggiato dagli Abbate; venne anche a Trapani, dove concesse alcuni



Andrea Carrera - S. Alberto
(Museo Pepoli)

rilievo, alto senso drammatico e monumentale. Non sono certamente queste mie «Cronache» il posto più adatto per degli approfonditi esami critici sull'opera degli artisti che hanno onorato Trapani con le loro opere; il compito delle «Cronache» è molto più modesto, esse hanno soltanto uno scopo divulgativo ed il mio fine è di interessare e non deludere i lettori con erudite dissertazioni per le quali, per altro, non mi sentirei qualificato. Ritengo che la visione diretta di uno dei dipinti più noti — ma anche uno dei più rappresentativi — del Carrera, il S. Alberto, sia più eloquente di qualsiasi commento.

Notisi la perfetta composizione e la mistica ispirazione che da umana commozione si trasfigura in estasi pittorica. Il pathos che anima questa tela, e che l'artista vi ha trasfuso, commuove e conquista per la sua compostezza e potenza stilistica; ma più che i valori puramente pittorici (ottimi se non superlativi) è quel senso di celeste beatificazione che è nel quadro che ci avvince e che non è frutto di tecnica o artificio ma spirito divenuto arte, contenuto oltre che forma.

Gaspere Giannitrapani

SPECCHIO CUP STELLINA CON VILLA PER R

« Chi la dura la vince », disse con energia l'uomo. Era abituato a pronunciare quella frase, ma la forza con cui la cominciava, scemava sempre verso la fine. E vi si sentiva come una sfumatura nostalgica che portava il sapore di anni ormai passati. Molti.

L'uomo era in quell'età critica in cui non è più possibile affermare con sicurezza di portare a fine un'impresa. Le forze, talvolta, vengono a mancare quando si è fra i cinquanta e i sessanta anni. Aveva una bella figura, magari, ed era un professore assai colto. La mattina, con la busta di pelle sotto il braccio, raggiungeva l'Istituto ove la sua parola calda coloriva i freddi muri dell'aula e tutti gli volevano bene. Anche i bambini disposti su tre file, ed anche la lavagna, che egli a volte accarezzava con il gesso, e la solleticava quasi nell'anima. Ed anche la sedia, che, neanche lei ormai più giovane, lo accoglieva nel suo grembo, contenta di fare un'opera buona. Ed anche gli alunni. Capelli bianchi, a dir la verità, non ne aveva molti, e la sua figura distinta poteva forse ancora interessare le donne.

Però aveva un piccolo difetto, l'uomo. Era Redattore Capo

presso un Giornale ed aveva il cestino. Ed era sempre carico di lavoro.

« Per queste feste », aveva detto un giorno, « non uscirò di casa. Mai che si possa stare un minuto tranquilli: telefonate, gente con malloppi per la terza pagina e lettera di raccomandazione, richie-

la lire ieri, cinquantamila l'altro ieri, e poi, in ogni occasione, segni piccoli, grandi, medi, che mi rimangono a volte nelle tasche dei pantaloni e si sbriciolano e si perdono. « Arte per arte », vorrei poter dire, ma invece quelli vogliono pagare per forza, e allora, addio mia povera arte. Ma

di Ferruccio Centonze

ste di inserzioni gratis. Quello che è insopportabile più d'ogni cosa è però la frequenza con cui la Amministrazione del Giornale manda stipendi e gratifiche ». L'uomo così aveva parlato con gli occhi pieni di una sublime spiritualità. Ed aveva continuato: « Alla Scuola non posso rinunciare perché è la mia vita, e neanche al Giornale al quale ormai mi sento legato. D'altro canto, con tutto il denaro che ho messo da parte, potrei ormai costruirmi una villa con giardino, comprare una bella macchina e starmene a riposo. Vorrei lavorare gratis per il Giornale, ma quelli non vogliono sentirne. Centomi-

vedrete — aveva aggiunto con voce misteriosa e con un ghigno. — Vedrete ». Nell'animo suo sentiva che le cose sarebbero cambiate.

Poi, una mattina scompaiono i telefoni di tutta la nazione e le polizie di tutto il mondo si misero in moto. Non fu possibile trovare il Giornale, in segno di lutto. Se i battenti e il Direttore erano un giorno seduti ai piedi della Via, insieme con un altro più brutto, quell'altro degli interessanti. Piangerli.

Tutte le specialità in tessuti di ALTA CLASSE
per la stagione Autunno - Inverno

SESS!